

I due calendari e la data dell'Ultima cena

(Oliveto, 10 marzo 2018)

Premessa

I temi sono due

1. uno è più legato a Sacchi e si ricollega ad una delle attenzioni di questi incontri e cioè la rilevanza della letteratura (cioè Apocrifi dell'AT) e delle istituzioni giudaiche del Secondo tempio e
2. uno più legato al Nuovo Testamento, a Gesù, in questo caso all'ultima cena. In concreto: quando è stata fatta (la data) e in quale contesto.

Quello che ci preme far notare è che i due aspetti sono strettamente legati (che è poi uno dei fili rossi che sta dietro a questi incontri). Per sviluppare bene la natura di questi legami ci baseremo sulla lettura che fa Enrico Mazza ragionando sulla data dell'ultima Cena. Per cui teniamo presente la sostanza delle cose che dice Sacchi nella sua *Storia del Secondo Tempio*, al cap IX sui due Calendari (che per l'importanza viene ripreso schematicamente nel più recente *Gesù e la sua gente*), ma la inseriamo dentro al discorso così come lo imposta e lo porta avanti Mazza¹.

Maurizio Serofilli

1. La data dell'Ultima cena

Parto perciò dal secondo che ci aiuta a mettere in luce bene la forte connessione tra i due aspetti - mondo giudaico in senso lato (fonti canoniche e fonti apocrife) e Nuovo Testamento - e va subito al centro di una questione importante: la data dell'ultima cena. Nel senso che il calendario dell'ultima cena non può essere considerato una pura curiosità, perché "l'incoerenza della datazione rende impossibile il racconto della passione di Cristo, cioè ne va di mezzo la verità del racconto stesso della passione. Cioè la questione della data è un grande problema neotestamentario"

E infatti nel vangelo di Giovanni

- la cronologia della passione è diversa da quella dei vangeli sinottici: in quest'ultimi c'è la cena pasquale di Gesù, mentre in Gv non c'è e non può esserci visto che Gesù muore nel

¹ I testi di Enrico Mazza sono: a) *Dall'Ultima cena all'eucarestia della Chiesa*, Ed. Dehoniane 2014 e b) *Il Nuovo Testamento e la cena del Signore*, Ed. Dehoniane 2017 (la differenza principale tra i due testi è che il secondo considera anche Gv e non solo i sinottici). Io tengo presente soprattutto il secondo.

pomeriggio di venerdì, ossia prima che si potesse fare la cena pasquale che è tra le due notti. Giovanni non riporta l'istituzione dell'Eucarestia

- in ogni caso ci sono troppi avvenimenti nel racconto della passione per stare tutti in quel breve spazio di tempo che va dall'arresto di Gesù dopo l'ultima cena (che viene messa il giovedì notte) alla crocifissione avvenuta il venerdì a mezzogiorno: sono 12 ore soltanto, buona parte delle quali sono notturne.

2. Dice Mazza: partiamo da un punto fermo e cioè la morte di Gesù

Marco, Luca e Giovanni dicono che Gesù è stato sepolto nel giorno della preparazione (Parasceve), ossia la vigilia della Pasqua (Mc 15,42; Lc 23,54; Gv 19,42). Anche Matteo lo conferma sia pure con un argomento contorto "Il giorno dopo Parasceve ... (Mt 27,62). Mc precisa che il giorno della preparazione era la vigilia del sabato (Mc 15,42) e Giovanni aggiunge che si trattava di un sabato solenne, che coincideva quell'anno con la Pasqua (Gv 19,31). Quindi il giorno della morte di Gesù, il giorno della preparazione, era un venerdì. Inoltre Gv ricorda che la morte di Gesù avvenne in contemporanea con il sacrificio degli agnelli al Tempio, ossia nel pomeriggio del giorno della preparazione.

Sulla morte di Gesù, che per Gv è la vigilia della Pasqua dei Giudei, tutti gli interpreti sono d'accordo. C'è però la difficoltà non piccola di spiegare la cronologia degli avvenimenti che la precedono. Se Gesù è stato ucciso ed è stato sepolto il giorno della preparazione, che era un venerdì, è ovvio che non ha potuto fare la cena pasquale che si faceva proprio il venerdì sera, tra le due notti. A quell'ora era già morto. Dal canto loro i vangeli sinottici insistono nel sostenere che Gesù mangiò la Pasqua con i suoi discepoli. Così ci troviamo di fronte ad due cronologie divergenti. Per risolvere questo problema sono state messe in campo varie ipotesi.

3. Due proposte di soluzione

Mazza si concentra su due di queste.

a) Jeremias: nei Sinottici l'Ultima cena è una cena Pasquale

La prima è quella di Jeremias, che è stato l'autore che più di ogni altro ha studiato la questione del carattere pasquale dell'Ultima cena. Nel suo famoso testo sull'ultima cena egli prende in esame una lunga serie di argomenti (11 obiezioni) che sembrano contestare il fatto che l'ultima cena di Gesù sia anche una cena pasquale. E alla fine di questa disamina conclude che: "nessuna delle 11 obiezioni sembra in grado di confutare il racconto sinottico secondo il quale l'ultima cena di Gesù è una cena pasquale".

In realtà l'obiezione più forte è proprio quella della cronologia attestata da Giovanni (secondo la quale Gesù muore prima della cena). Al riguardo, stringendo al massimo, la risposta di Jeremias è che il racconto giovanneo non è uniforme e in realtà contiene le tracce di una tradizione secondo la quale l'ultima cena di Gesù fu una cena pasquale, anche se da una prima lettura questo certo non appare. Gv avrebbe rimaneggiato la cronologia (sinottica) in base alle proprie prospettive teologiche. In altre parole J. sposta e risolve in chiave teologica i problemi che non riesce a risolvere sul piano strettamente cronologico.

Oltre a questo un altro punto di debolezza sta secondo Mazza nel fatto che Jeremias non riesce a risolvere il problema legato ad una densità di avvenimenti tutti concentrati nell'arco di sole 12 ore (di cui diverse notturne).

b) Annie Jaubert: due diversi calendari

La seconda proposta, che viene recepita completamente da Sacchi nel cap IX del suo volume, è invece quella di Annie Jaubert, una acuta storica francese², che la formula verso la fine degli anni 50 (anche se la sua tesi è stata recepita solo in questi ultimi anni). Si tratta della scoperta che nel libro dei **Giubilei**, un apocrifo dell'AT del 150 a. C., e nei testi apocrifi di Enoch viene utilizzato un calendario solare e non il calendario lunare, ossia il calendario ufficiale in Israele.

Questo calendario ufficiale era stato importato da Babilonia al ritorno dall'esilio, quindi introdotto con le riforme di Neemia (in un primo tempo limitato all'uso amministrativo) e in seguito divenuto ufficiale anche nel tempio, forse anche prima di Antioco Epifane (164-172 a. C). Aveva il vantaggio di essere il calendario di tutto il bacino del mediterraneo dalla Grecia alla Mesopotamia. Leggo da Sacchi (Gesù e la sua gente, 226): "Il calendario che ho chiamato laico aveva un anno di 354 giorni, divisi in dodici mesi alternativamente di 29 e di 30 giorni: il primo giorno del mese corrispondeva così alla luna nuova il 15 alla luna piena. In altri termini, i mesi corrispondevano alle lunazioni... Il primo mese si chiamava nisan e la Pasqua cadeva intorno alla luna piena di questo: era approssimativamente il giorno della prima luna piena dopo l'equinozio di primavera. Siamo intorno al periodo del nostro marzo-aprile. Questo calendario in quanto fondato sulla luna e sul sole è detto *lunisolare* ed è tuttora in uso presso gli ebrei".

Invece l'altro Calendario che la Joubert rintraccia studiando il libro dei Giubilei era "più antico, si fondava esclusivamente *sul sole* e aveva un anno di 364 giorni. Era un calendario che aveva del meraviglioso perché ripeteva ogni anno uno schema fisso, con giorni del mese e giorni della settimana sempre uguali. I 364 giorni erano divisibili in 4 stagioni di 91 giorni ciascuna. Ogni stagione in 13 settimane". Ma soprattutto per noi "l'anno cominciava sempre di mercoledì, evidentemente allo scopo di ripetere lo schema dei sei giorni della creazione; il quarto giorno, cioè il mercoledì, era il giorno in cui furono creati gli astri, e di conseguenza, la misura del tempo...Il

² La tesi della Jaubert è stata per la verità molto snobbata dai mostri sacri dell'esegesi, Jeremias in testa. Ma oggi la sua tesi sui due calendari si sta davvero affermando. Lo scorso 10 marzo ad Oliveto Sara mi chiedeva: perché questo snobismo? Un tempo c'erano effettive difficoltà a inquadrare e valutare gli apocrifi, ma oggi i motivi sembrano essere un po' questi tre: a) Jaubert è una storica e non una neotestamentarista (e questo i neotestamentaristi fanno fatica a mandarlo giù, perché anche qui c'è un po' di casta); b) è una donna; e infine c) è una donna molto intelligente (e questo sembra aggravare molto la sua situazione...)

primo giorno del primo mese (corrispondente all'incirca al mese di nisan del calendario lunisolare) era sempre un mercoledì. La Pasqua cadeva sempre, di conseguenza, il 15 del primo mese che era sempre un mercoledì" (Gesù e la sua gente, 227).

Come sappiamo, l'introduzione del nuovo calendario lunare, era stata considerata come una violazione inaccettabile delle leggi del culto volute da Dio da una parte del ceto sacerdotale, la quale si rifiutò di riconoscere il nuovo sistema. Secondo questi sacerdoti - ed è quanto si legge nel libro dei *Giubilei* 6, 32-38³ - il calendario antico (quello solare) che stabiliva tutte le feste liturgiche dell'anno era stato rivelato da Dio e pertanto non poteva essere mutato. Sconvolgendo le date delle feste religiose il nuovo calendario ufficiale lunisolare comprometteva la sincronia tra la liturgia che si svolge sulla terra e quella celeste (vanificando del tutto il valore della prima). Questo ceto sacerdotale che si oppone al nuovo sistema e che per questo attorno al 200 a. C. si separa dal Tempio e dalla sua liturgia è il movimento degli esseni, che manterrà l'adozione dell'antico calendario solare. Si comprende bene quindi come il libro dei Giubilei e più complessivamente la tradizione enochica, essendo strettamente legati alla corrente essenica, polemizzano fortemente verso l'ambiente ufficiale (Tempio incluso) che tra le varie novità ha adottato il nuovo calendario lunare.

Scoperta l'esistenza di questo calendario (confermato anche da pubblicazioni recenti di frammenti di Qumran: Sacchi, *Storia del Secondo Tempio*, p. 454), la conclusione della Jaubert è presto detta: "l'inconciliabile opposizione tra la cronologia giovannea della passione di Cristo e la cronologia sinottica è dovuta all'utilizzo di due diversi calendari. I vangeli sinottici parlano della Pasqua utilizzando il calendario anticodi 364 giorni, mentre il vangelo di Giovanni utilizza il calendario ufficiale giudaico... Secondo Gv Gesù non ha mangiato la Pasqua dato che è morto il 14 di Nisan, il giorno della preparazione (secondo il calendario ufficiale) ed è un venerdì; secondo i Sinottici invece Gesù ha mangiato la cena pasquale il 14 di Nisan (secondo il calcolo esseno basato sull'antico calendario lunare)... In questa ricostruzione della Jaubert, tra il mercoledì e il venerdì accadono tutti gli avvenimenti raccontati dalla cronologia della passione e Gesù muore al venerdì pomeriggio, com'è attestato da Gv. E' venerdì pomeriggio anche per i Sinottici, e in questo c'è accordo tra i sinottici e Giovanni" (Mazza, 27). Insomma l'ipotesi della Jaubert legata all'esistenza di due diversi calendari spiega bene la diversa cronologia dei vangeli.

Continua però Mazza: "questo è vero, ma si tratta pur sempre di un'ipotesi che, per quanto geniale e risolutiva, non è dimostrata. Resta insomma da spiegare perché Gesù abbia scelto di celebrare una Pasqua di questo tipo, cioè una Pasqua essena (Mazza, 20) Questo la Jaubert non lo ha spiegato ed è il punto cruciale che manca alla sua analisi.

3 "E tu ordina ai figli di Israele che osservino gli anni secondo questo calcolo: 364 giorni formano un anno intero, e che non alterino il (computo del) tempo dei suoi giorni e delle sue feste...e che non passino oltre il giorno (stabilito) e non violino la festa! E se trasgrediranno e non celebreranno (le feste) così come ordinato da Noè, allora tutti altereranno i tempi ed anche gli anni si sposteranno da questo (computo) e anche gli anni e le stagioni trasgrediranno la propria legge...lo so e ti annunzio fin da oggi - e non di mia mente perché così è stato scritto nel libro che è davanti a me e così la divisione del tempo è stata stabilita nelle tavole del cielo - che essi dimenticheranno le feste del mio patto e che, nelle varie feste dei pagani, andranno appresso al loro errore e alla loro ignoranza...Perciò io ti ordino e ti dico di dir loro - poiché dopo la tua morte i tuoi figli altereranno (il computo del tempo) - di fare l'anno di 364 giorni ...": *Giub 6,32-38 in Apocrifi dell'Antico Testamento*, a cura di Paolo Sacchi, volume secondo, pp. 154-56.

4. La cena di Betania

Prima di immetterci sulla *pista essenica* dobbiamo fare un altro passaggio perché per ricostruire la cronologia dei fatti Mazza considera molto importante la cena di Betania, quella a casa di Simone il lebbroso di cui parlano Mt, Mc e Gv. In questi l'unzione di Betania (è chiamata anche così) segue il racconto del complotto dei giudei contro Gesù.

- Giovanni è molto preciso perché dice che Gesù andò a Betania “sei giorni prima della Pasqua” (Gv 12,1),
- Mc racconta la stessa cena ma la indicazione cronologica riguarda il complotto: “Mancavano due giorni alla Pasqua e agli azzimi” (Mc 14,1). Dato però il carattere unitario della pericope essa riguarda anche la cena, anche perché per Boismard (grande autorità in materia⁴) dipenderebbero da una stessa fonte che lui chiama documento B.

Commenta M.: Se dipendono dalla stessa fonte dobbiamo restare sorpresi che l'indicazione cronologica di Mc sia diversa da quella di Gv. Per Mc ci sarebbe stata la Pasqua dopo due giorni, mentre per Gv dopo sei. Mazza vuole chiarire la divergenza e parte da Gv perché -sempre secondo Boismard- il vangelo di Gv dipende da un solo testo, mentre Mc tradisce la presenza di due racconti poi fusi insieme.

Poiché andiamo verso un conteggio, dobbiamo tenere presente che all'epoca del NT (secondo Boismard) con Pasqua

- in un primo tempo si indica l'agnello che viene immolato e poi mangiato e cioè il 14 di Nisan (il giorno della preparazione della Pasqua),
- mentre in un secondo tempo indica la festa di pasqua che cade il 15 di Nisan.

La difficoltà di conteggio dipende proprio da questo e cioè dal fatto che Mc con Pasqua indica il giorno della preparazione, cioè la vigilia di Pasqua mentre Giovanni indica il giorno della festa di Pasqua. Sappiamo che il 15 di Nisan di cui parla Gv era un sabato (“era un giorno solenne quel sabato”, 19,21). Se andiamo a sei giorni prima della festa di Pasqua ricaviamo che la cena di Betania si tenne un sabato sera.

Prendiamo questa indicazione giovannea come punto di partenza e calcoliamo la Pasqua indicata da Mc che

- la colloca due giorni dopo la cena di Betania
- ma la intende come il giorno della preparazione, cioè quello della vigilia.

4 Mazza tiene presente la *Synopse des quatre Evangiles en français, 2: Commentaire* di P. Benoit e M.-E. Boismard.

E allora, la cena di Betania è al sabato sera; saltando due giorni (*meta duo hemeras*),⁵ ossia domenica e lunedì, siamo al martedì sera: questo sarebbe il giorno in cui si immolano gli agnelli (ossia si sacrifica la Pasqua), cioè il 14 del primo mese che è il giorno della preparazione. In altre parole il martedì di Marco corrisponde alla Pasqua calcolata secondo l'antico calendario solare di 364 giorni (il martedì 14 è il giorno della preparazione e il mercoledì 15 il giorno della festa di Pasqua). In base a questo calcolo l'indicazione cronologica di Gv riguardo alla data della cena di Betania (Betania, sei giorni prima di Pasqua) coincide con quella di Marco (mancavano due giorni alla Pasqua, quando Gesù cena a Betania). La loro differenza scatta dopo, quando si tratta di definire il giorno di Pasqua, per il quale essi utilizzano due diversi calendari.

5. Gesù mangia la Pasqua in ambiente esseno

Abbiamo visto che l'ipotesi della Jaubert sostiene che Gesù celebrò la Pasqua non secondo il calendario ufficiale di tipo lunare, ma secondo quello in vigore presso gli esseni, di tipo solare di 364 giorni. Questa ipotesi risolve molti problemi ma resta solo un'ipotesi finché non mostriamo come Gesù abbia potuto usare questo calendario, lui che non era esseno. E almeno esplicitamente i vangeli non parlano degli esseni. Apparentemente non sembra esserci traccia di loro nei vangeli. Ma è proprio così?

6. La preparazione della Pasqua

Ora dobbiamo prendere in esame un passo molto importante dei Sinottici e cioè quello della preparazione della Pasqua, che è descritta con tre racconti molto simili, ma che contengono anche notevoli differenze. Mazza dopo un certo ragionamento prende in esame Mc. Sintetizzando alquanto M. spiega questa sua opzione seguendo sempre le riflessioni di Boismard e cioè il fatto che Mc per rendere comprensibile e chiaro soprattutto a non giudei il documento comune che sta alla base del suo vangelo e di quello di Matteo è condotto ad esplicitarne alcuni aspetti. Insomma deve riempire i vuoti del documento e così fa due aggiunte rilevanti. Ve le indico mentre leggiamo ora Mc 14, 12-16:

“Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: “dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?”. Allora mandò due dei suoi

discepoli e disse loro: “Andate in città, e vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: “Il Maestro dice: dov'è la mia stanza, in cui io

⁵Questo del computo dei giorni è davvero delicato e anche un po' complicato. Mazza per contare i giorni indicati dall'espressione di Mc 14,1 (*meta duo hemeras*/dopo due giorni) si collega a Mc 9,2 (*kai meta hemeras hex*/E dopo sei giorni) che utilizzerebbe lo stesso metodo e si appoggia al pensiero di F. R. McCurley (*And after Six Days, Mc 9,2* in *Journal of biblical Literature* 93 (1974), pp. 67-81) secondo il quale qui il significato sarebbe: nel giorno successivo al sesto giorno. In altre parole il numero due di Mc 14,1 indica i giorni che intercorrono tra quello di partenza (cioè il sabato, in cui avviene la cena di Betania) e il giorno che si intende indicare (ossia il martedì, il giorno della preparazione, nella cui sera si mangia la Pasqua), vale a dire la domenica e il lunedì. Questo modo di conteggiare i giorni va tenuto presente per tutto il nostro discorso.

possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi”. I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua”.

Ristretto a Mt le integrazioni di Mc sono queste due:

- a) quando si immolava la Pasqua (primo giorno degli Azzimi non dice nulla in un contesto non giudaico)
- b) viene arricchito il racconto dell'andata dei due discepoli a Gerusalemme e il modo in cui troveranno quel padrone di casa presso cui fare la Pasqua. È chiaro che Gesù conosce bene quel padrone di Casa e che questi conosce Gesù e lo conosce come “il Maestro”. I due discepoli non solo non conoscono il padrone di casa, ma non conoscono neppure dove si trova la casa. Dunque non c'erano mai stati. Il rapporto di Gesù con questo padrone ha coinvolto solo loro due, mentre i discepoli con i quali Gesù viveva ne sono rimasti esclusi. Mc risolve il problema introducendo questo particolare molto importante: i due discepoli dovranno seguire un uomo che andava loro incontro portando una brocca (keramion) d'acqua per attingere l'acqua a una fontana in prossimità di una porta della città per chi veniva (come i due discepoli) da Betania. Sembrerebbe un'indicazione alquanto insufficiente questa dell'uomo con la brocca d'acqua, stante il numero di pellegrini e la ressa per fare la cena pasquale in città. Ma come vedremo le cose non stanno affatto così: l'indicazione è alquanto precisa e denotante.
- c) L'ultima variante che Mazza segnala è poi relativa al rapporto tra Mc e Luca: in Luca Gesù chiede “dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua?”, in Mc invece chiede “dov'è la mia stanza”. E' vero che il termine kataluma designa una stanza per gli ospiti, una sorta di foresteria (una *guesthouse*), però Gesù dice che quella è la *sua* stanza (per gli ospiti). Non possiamo pensare che Gesù avesse un suo alloggio a Gerusalemme (perché tornava sempre a Betania) o che avesse un locale a sua disposizione senza che i discepoli ne sapessero nulla, “tuttavia questo pronome possessivo dà a pensare; in questa espressione c'è infatti un senso di familiarità che fa capire ai discepoli che questo innominato non è solo il padrone di una casa a Gerusalemme, ma uno che ha rapporti di familiarità con Gesù”. Gesù insomma è un habitué della sua casa.

7. L'uomo che porta una brocca d'acqua

Queste indicazioni di riconoscimento (l'uomo che porta una brocca d'acqua) sono ricalcate sul racconto legato alla consacrazione di Saul da parte di Samuele (1Sam 10, 1-7), ma la prospettiva è molto diversa. In 1Sam si tratta di predizioni che avverandosi debbono garantire il valore profetico delle parole di Samuele. In Marco e Luca invece (questo è da notare) non c'è nulla di miracoloso: si tratta di un dato che è puramente funzionale a trovare l'abitazione di questo sconosciuto padrone di casa. Insomma indicazioni stradali e non molto precise, ma nessun miracolo. Anche il riferimento a 1 Sam è studiato: lo si richiama ma si opera un cambiamento: 1sam parla di un uomo che porta un otre (askos) di vino, mentre in Mc c'è un uomo che porta una brocca (keramion) d'acqua. Ed è proprio questo cambiamento che fa la differenza e che costituisce un importante segno di

riconoscimento perché a Gerusalemme un uomo che porta una brocca d'acqua è una stranezza: questo compito è infatti proprio delle donne (come segnalano, senza poi tirare le conseguenze molti esegeti: ad es. Grelot). A questo punto l'ipotesi che Gesù avesse conoscenze (e conoscenza significative) tra gli esseni non è affatto impossibile (anche se il NT non li cita mai). Nelle comunità essene vigeva infatti il celibato, ma - come ci diceva anche Boccaccini nell'estate del 2016 a Villa Pallavicini - c'erano anche uomini sposati che continuavano a mantenere il loro rapporto con la famiglia e a svolgere il loro lavoro ordinario sia per mantenere la famiglia sia per sostenere la comunità. C'era una casa comune che era il centro di vita della comunità e ci potevano essere locali per ospitare gli esseni delle altre comunità, di passaggio, o semplici simpatizzanti. E c'era la cena comunitaria, che era al centro della vita comune. Ora la casa e le varie attività della comunità (preparazione pasti inclusi) erano gestite solo da uomini (Giuseppe Flavio, 1108) che fossero celibi o no. Per cui quando nella casa c'è bisogno d'acqua, dovevano essere gli uomini che la procuravano, anche se nel contesto di Gerusalemme era un compito proprio delle donne (forza di questo argomento di genere) perché - come dicevamo - le donne non erano ammesse alla vita della comunità. Conclusione di Mazza (p. 43): "se a Gerusalemme si incontra un uomo che è andato ad attingere acqua e che sta tornando verso casa con la sua brocca d'acqua, non siamo in uno dei tanti quartieri di Gerusalemme, bensì in un quartiere specifico: quello esseno. Solo qui sono gli uomini - e non le donne - che vanno ad attingere acqua con la loro brocca".

8. Il quartiere esseno e le ricerche di B. Pixner

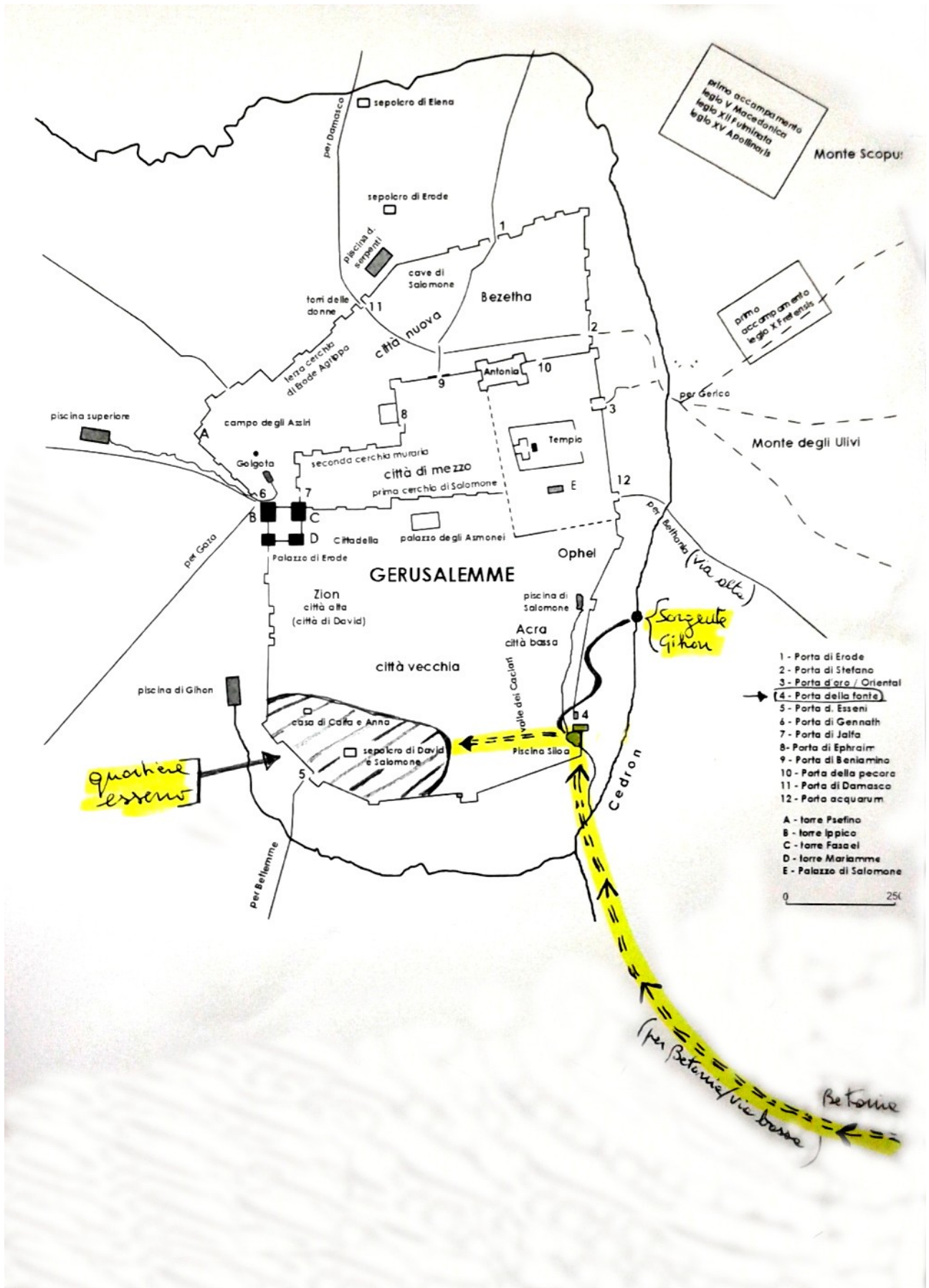
Abbiamo fatto l'ipotesi che Gesù abbia celebrato la sua Pasqua in base all'antico calendario solare di 364 giorni, un calendario che fino a poco tempo fa veniva anche chiamato il calendario di Qumran. Il motivo per rifiutare questa ipotesi era proprio questo: che motivo poteva avere Gesù per adottare questo calendario se non aveva mai avuto rapporti con Qumran? Oggi questo tipo di rifiuto non è più sostenibile.

E cioè

- con la scoperta che gli esseni sono un movimento molto ampio Giuseppe Flavio: 4.000 persone sparse in molte città e villaggi della Giudea (non solo a Qumran),
- e soprattutto dopo i risultati degli importanti scavi archeologici del padre Bargill Pixner - un benedettino vissuto gran parte della sua vita alla Dormizione, dov'è morto nel 2002 - che dapprima nel 1977 ha individuato la Porta degli esseni (una delle porte di accesso a Gerusalemme) e poi ha dimostrato l'esistenza di un quartiere esseno a Gerusalemme, nella zona sud-ovest sul monte Sion (anche se l'esegesi fatica a recepire questa scoperta e soprattutto ad utilizzarla)

i dati del problema sono cambiati. Non è il calendario di Qumran che Gesù adotta per l'ultima cena, ma il calendario degli esseni, cioè quello che sicuramente era in uso anche nella comunità essena di Gerusalemme dove Gesù sceglie di fare la Pasqua.

9. Ricostruzione del discorso sulla base della cartina di Gerusalemme



Questa cartina di Gerusalemme risale ai tempi di Gesù (per la verità è relativa al 70 d. C.). Su di essa proviamo a seguire i due discepoli:

- li seguiamo da Betania alla Porta delle fonti (che è la porta dove giunge la strada bassa [non quella alta] che collega Betania a Gerusalemme). I due entrano in città da questa porta (indicata col numero 4), non da quella degli Esseni che è più a Ovest (indicata col numero 5),
- poi li seguiamo da lì alle fontanelle che, secondo le scoperte archeologiche del p. Pixner, stanno attorno alla piscina di Siloe, dove sbuca il tunnel fatto costruire da Ezechia, che raccoglie le acque della sorgente Gihon, sul Cedron: il tunnel è indicato dalla bisciolina che parte dalle sorgente Gihon e arriva alla Porta delle fonti (4). In prossimità delle fontanelle i due devono individuare l'uomo con la brocca/keramion d'acqua
- e infine da lì (seguendo l'uomo con la brocca/keramion d'acqua) andiamo al quartiere esseno che è all'altezza della piscina di Siloe, ma dall'altra parte della città, verso Ovest (è la zona tratteggiata)

(NB: questa cosa può sembrare un po' stravagante, ma occorre tenere presente che Mc 14, 12-16 è un testo che vuole dare indicazioni precise. Non ha nulla di miracolistico come talora lo si vuole interpretare)

10. Una parola finale sul significato di questa ricostruzione del contesto esseno dell'ultima cena

- Dobbiamo escludere che questa decisione di Gesù di celebrare nel quartiere esseno derivi da un interesse di Gesù per questioni di calendario, tanto nell'insegnamento che nella pratica. Per quello che sappiamo egli osservava le feste così come avvenivano nell'ambiente in cui si trovava, senza mai fare questioni di calendario.
- E allora? Se ripercorriamo Mc vediamo che appena prima di quella Pasqua Gesù si era ingaggiato in una forte polemica sulla gestione del tempio (Mc 11,15ss) operando una sorta di hannukah, cioè di purificazione del tempio, cacciando i venditori. Si era espresso con una durezza insolita e anche con rabbia, al punto che ne fece le spese un povero albero di fichi che Gesù maledice perché non portava frutti (benché fuori stagione): sembra abbattersi sul fico quello che avrebbe potuto abbattersi sul tempio⁶. Insomma la polemica contro il tempio inizia al cap 11, continua e s'intensifica nel cap. 13 con il discorso escatologico, ma - questo è il punto - trova il suo apice nella scelta di Gesù di celebrare la Pasqua nel quartiere degli esseni, cioè presso coloro che rifiutano il tempio e il suo sacerdozio e la cui Pasqua sembra

⁶Se ci pensiamo bene per gli esseni e la corrente enochica era in fondo proprio questo tipo di purificazione quello di cui necessitava il tempio (per questo motivo non si riconoscono nella festa di Hannukah [1 Mac]: per purificare il tempio per loro occorre ben altro, e cioè che Dio lo distrugga completamente e poi lo riedifichi. Vedi Paolo Sacchi, *Storia del Secondo Tempio*, p. 217).

prescinderne completamente (poiché non sembra prevedere il rito del sacrificio dell'agnello che avviene presso il Tempio). E' un rifiuto totale, che Gesù condivide andando a celebrare la cena pasquale da loro.

Conclude giustamente Mazza: "E' ciò la questione centrale di tutto l'episodio della cena pasquale, non l'utilizzo di un diverso calendario nell'istituzione dell'eucarestia" (Mazza, p. 45)